

IL TEATRO RASI PER L'INFANZIA

PROGETTI PER BAMBINI A CURA DI DRAMMATICO VEGETALE

Ravenna Teatro è un Centro di Produzione Teatrale fondato nel 1991 dall'unione di due compagnie, Teatro delle Albe e Drammatico Vegetale che, strutturate in forma di cooperativa con base al Teatro Rasi, operano su un piano comune, articolandosi in sentieri artistici differenti.

Si presenta qui il solco di Drammatico Vegetale, nucleo che dagli anni Settanta ha fatto dell'infanzia il proprio osservatorio e, della commistione dei linguaggi, il proprio lessico di scena. Oltre a produrre spettacoli per bambini di diverse età, Piero Fenati e Elvira Mascanzoni - che insieme con Ezio Antonelli sono i fondatori di Drammatico Vegetale - curano le programmazioni che Ravenna Teatro dedica al pubblico infantile e alle scuole, comprese le attività pedagogiche sull'arte scenica rivolte a insegnanti, educatori e genitori.

In queste pagine si susseguono i due macro-programmi dei progetti per l'infanzia che saranno realizzati al Teatro Rasi nel corso della stagione 2018-19: Ragazzi a teatro, rassegna di spettacoli mattutini per le scolaresche; e La stagione dei piccoli, rassegna di appuntamenti pomeridiani con proposte di laboratorio, incontro e spettacolo, che si compone anche di una sezione intitolata Dalle sette alle nove - con teatro, giochi e pic nic sul prato - così come del ciclo di momenti formativi per insegnanti, educatori e genitori.

Drammatico Vegetale è in attività da oltre quattro decenni. Piero Fenati ed Elvira Mascanzoni, com'è nata la compagnia?

I nostri primi vagiti artistici risalgono al 1974, durante il periodo in cui frequentavamo il Dams a Bologna. Lì ci siamo avvicinati al teatro e in particolare a quello di figura, che allora si chiamava "teatro di animazione" e prevedeva l'utilizzo di fantocci e pupazzi tutti costruiti in casa, figure molto innovative rispetto a burattini e marionette del passato. Cominciammo quindi a mettere le mani in pasta, a creare noi stessi le cose che ci servivano, a inventare spettacoli di teatro di figura, già allora con un occhio aperto all'innovazione, con la pretesa di andare verso il pubblico in un altro modo.

Il nome arrivò però in seguito

Si: rileggendo Pinocchio rimanemmo folgorati da come Collodi definisce la compagnia di Mangiafuoco: "Quella compagnia drammatico vegetale".

E il mondo della scuola?

In quegli anni la scuola - come del resto tutta la società - stava sperimentando enormi cambiamenti e si aprì immediatamente alle nostre proposte. Erano anni giusti per riflettere sul mondo dell'infanzia, ci venne naturale avvicinarci a quel mondo, che poi ci ha portato a pensare a quel tipo di pubblico. Si formò così la vera anima della Drammatico Vegetale, una compagnia che si occupa di teatro per l'infanzia. Da allora, nel corso degli anni, abbiamo accompagnato l'affermazione del movimento di teatro per l'infanzia in Italia, che ha avuto uno sviluppo notevolissimo fino agli anni Novanta, con sempre più riconoscimenti istituzionali.

Come descrivereste la vostra poetica?

Siamo nati stimolati dal mondo del teatro di figura, dalla voglia di usare questo linguaggio per esprimere il nostro teatro e quindi ciò fa parte del nostro dna, ma quello che abbiamo capito in fretta è stato di concepire la tecnica - quella dei burattini, delle marionette o di figura in generale - non come un dogma imm modificabile bensì come una forma espressiva che fosse aperta anche a questi linguaggi. Diciamo che siamo una compagnia un po' spuria, difficile da categorizzare, siamo una compagnia che si occupa di teatro per l'infanzia.

Per voi è molto importante anche l'aspetto conviviale connesso a ogni appuntamento teatrale.

Questo aspetto si è approfondito moltissimo da quando, nel 1999, abbiamo avuto in gestione lo spazio VulKano, a San Bartolo. È scattato un pensiero su un altro modo - anche legato proprio a quel luogo, molto versatile - in cui fare cose diverse, alcune molto intime, minimali. Se prima il lavoro era più schematico, da allora abbiamo iniziato a concepire l'offerta nei confronti dei nostri interlocutori in maniera più omogenea e complessiva; quindi si al teatro, ma anche allo stare insieme, approfondire, provare nuove strade, fare merenda insieme, fare un lavoro di socialità. E quindi ecco iniziative come *Tè a teatro*, *Artebebè*, *Dalle sette alle nove*, in cui ricreare l'antica forma del teatro, la comunità che si riconosce nello stare insieme e vivere l'esperienza del teatro.

*Piero Fenati e Elvira Mascanzoni intervistati da Alessandro Fogli,
11 settembre 2018*